

La musica (sacra) nel cuore

■ Variamente versato nelle arti liberali, l'autore ha attraversato gli ultimi decenni con quel bagaglio sulle spalle, oltre che con una disposizione d'animo forgiata nella fucina del monastero benedettino. Quando le esigenze del ministero hanno portato quel monaco per le strade, ne è sorta l'esigenza impellente di mettere a frutto l'ampio strumentario. Nacquero così diverse opere musicali, tra le quali si segnala "Figlie di Gerusalemme"

di don Massimo Laponi

Nel 1987, esattamente trent'anni fa, ultimavo la mia prima composizione musicale di grande respiro: la sacra rappresentazione "Le figlie di Gerusalemme".

Accingermi ad un'impresa simile era stato molto azzardato. Infatti, la mia preparazione musicale era tutt'altro che completa: dopo un risicato quinto anno di pianoforte, entrando in monastero non avevo potuto proseguire gli studi musicali regolari. In compenso, avevo avuto occasione di imparare discretamente il canto gregoriano e, appena in tempo prima che le rapide trasformazioni liturgiche di quegli anni lo facessero pressoché scomparire, avevo potuto conoscere una buona parte del repertorio liturgico latino tradizionale. In seguito mi era stato affidato il piccolo coro parrocchiale, e ciò mi aveva dato modo di fare molte esperienze interessanti. A un certo punto era scattata anche l'ispirazione a scrivere qualche cosa di mio o a rielaborare melodie di mio gusto per l'uso del nostro coro, nel repertorio sacro e profano.

La scintilla di una vera ispirazione personale era scattata nel 1979, quando, in preparazione della festa padronale dell'Assunta dell'anno successivo, mi misi in animo di comporre una piccola scena drammatica popolare. Ne venne fuori la rappresentazione idillica "Violetta", che, grazie a circostanze favorevoli, riuscì anche a pubblicare in un bel volumetto illustrato.

Questo primo successo mi incoraggiò ad accarezzare un sogno più ambizioso: riportare il melodramma classico alla sua ispirazione originaria, cioè al teatro greco! Una bella impresa! Trovare un argomento di alta rilevanza religiosa, politica e sociale, ricreare una grande partecipazione di popolo, introdurre il coro come elemento drammatico centrale! E poi inventare melodie capaci di coinvolgere profondamente il pubblico, re-suscitando quella "voce dell'anima" che troppi decenni di musica dotta astrusa e cerebrale e di una musica più deteriorata musica "pop" avevano cancellato dalla coscienza dei popoli!

C'era veramente di che rinunciare in partenza! Ma, nonostante i dubbi ricorrenti, l'ispirazione continuava a bussare alla porta. Così incominciavo a chiedermi quale potesse essere un argomento possibile. Cosa di meglio che cercarlo nella Bibbia? E poi, perché non valorizzare le melodie dell'antica liturgia latina che erano state fatte sparire senza tanti complimenti? C'era anche la recente scoperta della musica di Vincenzo Bellini, autore che, non si sa perché, in anni lontani mi era stato descritto dai miei maestri in modo tanto ne-

gativo, e che ora, invece, mi sembrava il modello di gran lunga più seducente, e anche più facile da imitare.

Così a poco a poco il vago ideale incominciava a prendere qualche contorno più preciso.

Credo che siano state due circostanze particolari a determinarne la realizzazione. E ora allora un giovane sacerdote, che negli anni precedenti era vissuto sostanzialmente nell'ambiente protetto del monastero, se pure fino a un certo punto. Uscendo "allo scoperto" per ragioni di ministero, ecco piombarmi addosso come una bomba un fatto stravolgente: la depravazione dei costumi superava ogni mia immaginazione! Dunque a questo punto gli uomini e le donne di oggi avevano ridotto l'amore?

Ma su questo sfondo di sbalordimento doveva reagire una forza apparentemente del tutto estranea: la lettura della tragedia "Mira" di Vittorio Alfieri.

Fu una lettura sofferta, che, se da una parte mi commosse per la sua forza poetica, dall'altra mi sconvolse e mi causò un moto di rifiuto.

Il dramma rappresenta la tragedia di Mira, una giovane a cui Venere ha assegnato un fato crudele: poiché sua madre aveva osato sfidare la dea, vendendo la superlativa bellezza della figlia, per punizione Venere, offesa, aveva disposto che Mira si innamorasse del proprio padre.

La giovane arde nel suo cuore di questo amore illecito, ma non osa svelarlo. Inutile: la fiamma la divorava, e quando cerca di soffocarla accendendo le nozze con un suo appassionato corteggiatore, giunta di fronte all'ara fugge via sconvolta. Lo sposo ne è così addolorato da togliersi la vita.

Il padre, allora, sospettando che Mira ami nascostamente un altro, la chiama in disparte e la invita a rivelare il suo segreto, disposto ad acconsentire a tutto ciò che possa rendere felice. A questo punto Mira involontariamente si tradisce, ma subito, non sopportando la sua vergogna, prende la spada del padre e si ferisce a morte. Il padre, e poi la madre, commossi dalla pietà e l'orrore per l'amore incestuoso della figlia, infine si allontanano da lei dichiarando empia. E tale si giudica anche Mira stessa morente.

La reazione spontanea di fronte a questa tragedia, e al significato che essa esprime, e che la critica si compiacce di sottolineare, fu di deciso rifiuto. Il poeta sembra insinuare che la forza vitale del sentimento naturale esprima l'essere vero e profondo della giovane, mentre la convenzione sociale che condanna l'incesto appare come una fredda

legge esteriore e tirannica, che soffoca lo slancio profondo dell'anima.

A questa accattivante suggestione mi venne spontaneo opporre una pagina che avevo letto molti anni prima in "The Sones of Venice" di John Ruskin.

Lo scrittore inglese riferisce un costume tradizionale dell'antica Repubblica di Venezia: il giorno della Candelora, giovani e giovinette, fidanzati ufficialmente e pronti ormai alle nozze, si riunivano per la pubblica e solenne celebrazione del loro matrimonio. E Ruskin commenta: «L'opposto dei matrimoni segreti e clandestini».

Certo! Non è vero che i sentimenti "spontanei", cioè indisciplinati, esprimano l'essere profondo della persona? E non è vero che la legge morale sia una convenzione fredda e tirannica? E esattamente l'opposto! La legge divina esprime la più profonda natura dell'uomo, ma ad essa si oppone sempre la perversa volontà umana. Per questo è così difficile realizzarla! Ciò che si osserva più spesso, soprattutto oggi, non è la spontaneità del sentimento conculcata dalla legge, ma, al contrario, l'osservanza della santa legge divina perseguitata dalle masse che la rifiutano.

E, infatti, quel perversimento del costume che mi aveva sbalordito, non pretende di imporsi come normale, soffocando nella più oscura clandestinità quello che dovrebbe essere, invece, la pubblica gloria e il futuro delle nazioni, come era a Venezia, secondo quanto riferisce John Ruskin?

A partire da queste intuizioni, tutto l'edificio della composizione andò avanti con sicurezza, anche se richiese i tempi necessari.

Il testo biblico prescelto furono i due libri - che mi affascinavano - di Esdra e Neemia. Si poteva immaginare che, nel contesto degli ebrei rimpatriati, perseguitati dalle popolazioni pagane circostanti e tentati di stringere con loro legami di sangue, vi fosse una tragica tensione tra una donna pia e fedele - Anna - che desiderava rinnovare un - storico - cemente inesistente - pubblico matrimonio delle giovani israelite - le figlie di Gerusalemme - con i giovani della stessa nazione e della stessa fede e il marito, Azaria, pronto a cedere sua figlia, Sara, al figlio di un ricco giudeo rinnegato, al servizio degli Ammoniti, Tobia, e a proibire il rinnovarsi delle pubbliche nozze sacre.

Così la trama mi si presentò spontaneamente, con una semplicità e linearità "telonica".

Anna esulta perché finalmente gli anziani hanno accettato di riprendere l'antico costume delle nozze solenni dei giovani e delle giovinette ebrae, come segno di un amore consacrato a Dio e al

bene del suo popolo, che si svolgerà il giorno successivo. Sara è rattristata al pensiero che ella non vi parteciperà, perché il suo promesso sposo si è allontanato e non si sa né dove è andato né quando ritornerà. Ma giunge Azaria e dichiara che le nozze solenni non si faranno e che il giorno dopo Sara sposerà il figlio di Tobia. Anna, sostenuta da Sara, reagisce con passione, cercando di richiamare Azaria alla sua fede. Ma Azaria risponde con rabbia che, da quando gli ebrei i sono allontanati dai costumi degli altri popoli, le più gravi sventure sono piombate su di loro. Infine appare Tobia, che, minacciando, ottiene da Azaria la conferma solenne della sua promessa.

Cala la notte, e Anna esce di casa piangendo la sventura sua e del suo popolo. La raggiunge Sara, la quale la consola e, opponendosi alle parole di Anna:

«Lontano da ogni sguardo, o figlia mia! Il mio ricordo sempre serberem nel cuore» esclama:

«O madre! Quanto v'è di più sacro per il nostro cuore, il suo conforto, il suo riposo, la sua gioia più profonda, forse non può manifestarsi, non può far fiorire le sue dolci leggi di purezza, di pietà, di dedizione? Non può proclamare di fronte a tutto il mondo: lo sono?».

Poi ella racconta un sogno che ha fatto, in cui un angelo le parlava con le parole del Libro della Consolazione di Isaia (Isa 40, 1 ss.).

Giunge l'alba e si sentono dei suoni in lontananza. Poco dopo appare la schiera degli israeliti proveniente da Susa sotto la guida di Neemia, il quale racconta ad Anna come il re Artaserse gli abbia concesso di andare a Gerusalemme in soccorso degli ebrei perseguitati.

Sopraggiunge un gruppo di giovani e di giovinette ebrae, che, sfidando le minacce dei nemici, intendono celebrare le loro pubbliche nozze. Chiedo aiuto a Neemia, il quale ordina che si organizzino subito il corteo nuziale. A questo punto si fa avanti Canani, il fidanzato di Sara, il quale racconta di essere andato a Susa a chiedere l'aiuto di suo cugino Neemia.

Sara e Canani si uniscono al corteo nuziale e tutti i presenti cantano un inno di invocazione a Dio.

Per la composizione delle melodie mi ispirai, come ho detto, soprattutto alla liturgia latina e a Vincenzo Bellini. Non sentendomi, allora, in grado di scrivere l'armonia - a parte qualche spunto qua e là - ne incaricai il Maestro Cesare Carlini. Questi

nella prima parte compose un'armonia troppo moderna e dissonante per i miei gusti, e non solo - infatti ogni volta bisogna ritoccarla - mentre nella seconda parte, dopo le mie rimozioni, "rientro nei ranghi" della normalità.

Purtroppo non esiste la registrazione di un'esecuzione completa decente dell'opera. L'unica disponibile in rete fu fatta due anni fa in modo eccessivamente amatoriale, con tanti difetti da essere impresentabile - le voci erano per lo più brave massie e qualcuno non venne mai alle prove e si presentò per la prima volta il giorno dello spettacolo. Si vede, così, sulla scena un personaggio cantare - male! - con i fogli in mano! Inoltre i cori furono eseguiti ad una sola voce e, essendo la rappresentazione scenica e perciò da eseguire "a memoria", ogni tanto ci sono degli errori nelle parole. Non parlo delle stonature e di tante altre cose.

In compenso, però, è disponibile in rete una buona esecuzione del coro finale, anche se con il solo audio.

Proponendola, ora, all'ascolto, vorrei sottolineare l'impressionante attualità di tutta la rappresentazione, e del coro finale in particolare. L'attualità è tanto più marcata per il fatto che ci troviamo alla vigilia di una consultazione elettorale in cui, a fronte di una classe politica in forte crisi morale, si presenta una nuova forza popolare, animata dalla sincera intenzione di ridare un'anima all'Italia, che sembra averla perduta.

Nel salmo 101, a cui è ispirato il coro finale, risuonano queste parole:

«Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usare misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina!»

Certamente molti di noi applicherebbero volentieri queste parole passionatamente alla nostra patria!

Ma vi è un'altra coincidenza impressionante: il canto finale della sacra rappresentazione, come appare dal display del youtube disponibile in rete, è eseguito dal coro di Tivoli Tiberina, località dove si trova la tomba di Aldo Moro.

Possimo, dunque, dedicare questa invocazione a Dio alla memoria del grande statista e martire cristiano, nella speranza che, anche in occasione della prossima consultazione elettorale, il Signore abbia pietà della nostra Sion - perché è tempo di usare misericordia (...). Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina!»

Queste sono le parole del coro finale:

Presso le mura infante della città di Dio i nostri cuori piangono l'onta del sul natio. Tu sorgerai, Signore, e per amore di Sion le farai grazia perché redenta possa rivivere ancor! Tutte le genti vedranno, o Dio, la tua gloria e tutti i re onoreranno il santo tuo nome, quando dall'alto risplenderà Gerusalemme nel suo fulgor. Annunzieranno il tuo nome, o Dio, nel tuo tempio e canteranno le genti in Sion la tua lode, quando per sempre, insieme raccolte, esulteranno nel tuo splendore. (bis) Guarda benigno i giovani che il fior del loro amore al tuo voler consacrano e invocano la tua pietà, Signore! Fa' che la loro progenie veda più lieti giorni e un dì festante giubili nel gaudio profondo del cuor, quando l'attesa tua redenzion verrà! Tutte le genti vedranno, o Dio, la tua gloria e tutti i re onoreranno il santo tuo nome, quando dall'alto risplenderà Gerusalemme nel suo fulgor. Annunzieranno il tuo nome, o Dio, nel tuo tempio e canteranno le genti in Sion la tua lode, quando per sempre, insieme raccolte, celebreranno il tuo eterno amor! Destati Gerusalemme dal triste torpor, volgi i tuoi occhi alla luce che viene dal ciel, mira da lungi la gloria già pronta per te! Ritorna, o Sion, al tuo Signor! (bis) Presso le mura infante della città di Dio i nostri cuori implorano: pietà del tuo nato! Volgiti, o Signor, dal cielo lo sguardo tuo pietoso e dà' la vita a un popol nuovo, redento d'ogni male, per l'immensa del tuo amor! Signor, pietà!

Questo è il link per ascoltarlo: <https://www.youtube.com/watch?v=W3-wiepm-Vo>

Per chi è interessato, questo è il link per leggere il libretto integrale dell'opera: <https://massimolaponi.wordpress.com/le-figlie-di-gerusalemme-sacra-rappresentazione/>

Libretto integrale dell'opera:

https://massimolaponi.wordpress.com/le-figlie-di-gerusalemme-sacra-rappresentazione/

Libretto integrale dell'opera:

https://massimolaponi.wordpress.com/le-figlie-di-gerusalemme-sacra-rappresentazione/

GIACOMO SAMEK LODOVICI SCRIVE SULLA #SOCIALITÀ DEL BENE

■ La famiglia è la prima e la fondamentale tra le società naturali: tutta la filosofia occidentale lo riconosce. Riflettendo su politica, bene comune e virtù con il prof. Giacomo Samek Lodovici, figlio ed erede spirituale del grandissimo filosofo cattolico Emanuele Samek Lodovici (1942-1981)

di Giuseppe Brienza

“La socialità del bene. Riflessioni di etica fondamentale e politica su bene comune, diritti umani e virtù civili”. (Edizioni ETS, Pisa 2017, pp. 342). È il lungo titolo dell'ultimo libro del filosofo dell'Università Cattolica di Milano Giacomo Samek Lodovici, appena uscito nella collana "Philosophica" di una casa editrice specializzata in studi scientifici e universitari. In questo caso, però, il saggio dovrebbe raggiungere un numero più ampio di lettori, tutti quelli interessati cioè a comprendere le basi di una possibile rifondazione politica della società occidentale. Bonificate da quella «espressione libertaria del liberalismo» (p. 17) che ha dato vita a tutti i meccanismi giuridici che hanno fatto a meno di favorire o almeno proporre l'esercizio delle virtù civiche dei singoli.

Il relativismo mascherato da "libertà di scelta" (una formula, quest'ultima, comunque non sempre illegittima) pare in effetti la causa diretta dei vari problemi che attanagliano soprattutto negli ultimi anni le democrazie occidentali: dal tentativo di garantire più libertà ma anche più controlli per contrastare terrorismo e criminalità, alla necessità di favorire la coesione e la solidarietà fra le persone, rispondendo allo stesso tempo alle esigenze non di rado confliggenti dei singoli e delle lobby, che rivendicano irresponsabilmente diritti nei confronti degli altri e dello Stato.

La crisi delle democrazie liberali deriva dalla

manca di un ethos in grado di sorreggerle e dal dilagante individualismo che hanno finito per generare. Risulta così imprescindibile, argomenta il prof. Samek Lodovici, che fra l'altro è il figlio del grandissimo filosofo cattolico Emanuele Samek Lodovici (1942-1981), promuovere le virtù civili e la diffusione di motivazioni a perseguire il bene comune anche quando contrasti con il proprio vantaggio personale o di gruppo.

La principale sorgente di "capitale umano" o sociale, nonché di virtù civili, sono le "comunità umanizzatrici", fra le quali quella che costituisce il fondamento cruciale della società, la famiglia fondata sul matrimonio. Si tratta di una verità già sottolineata, prima e al di fuori del Cristianesimo, da pensatori universalmente riconosciuti come Aristotele, Locke, Rawls e tanti altri.

Come riportato da Samek Lodovici, lo Stagirite è stato il filosofo dell'antichità greca che, più e meglio di tutti, ci ha insegnato che «la famiglia è qualcosa di anteriore e di più necessario dello Stato» (p. 181). E pur riconoscendo uno dei "padri" del liberalismo classico come John Locke (1632-1704), che «la prima società (nella storia umana) fu quella tra marito e moglie» (p. 144), lo statalismo e il totalitarismo sono stati all'origine della decadenza e della relativizzazione della famiglia.

Il celebre Autore della "Theory of Justice" John Rawls (1921-2002), anch'egli considerato un punto di riferimento del pensiero liberale contemporaneo, ha scritto inoltre:

«La famiglia è una parte della struttura (sociale) di base perché uno dei suoi ruoli principali è fare da cardine della produzione e riproduzione ordinata della società» (p. 181).

Rileva così Samek Lodovici, anche in ciò ricorrendo esclusivamente ad argomenti di ragione: «È dunque interesse trascendibile dello Stato (anche per il liberale Rawls) promuovere questo istituto, che è una componente decisiva del bene comune politico. E va rilanciata un'antropologia relazionale (Tommaso d'Aquino): la vita associata è un elemento cruciale del bene di ciascuno» (p. 17).

Nel suo ultimo saggio, che è frutto di anni di insegnamento filosofico-politico, l'autore ci introduce su quello che appare il motivo (distorto) dell'uomo

contemporaneo: «Il cuore ha sempre ragione, libera le tue emozioni». Ma questo è il criterio di comportamento di un individuo puramente e semplicemente sensuale ("homo sentiens"), che cerca di vivere delle emozioni continue e sempre più intense. Perciò le virtù sono da lui e dalla "sua" società oggetto di un pesante discredito: la persona virtuosa - si dice - è remissiva, è spenta, vive in modo rigidamente ascetico, e la virtù è ritenuta un freno alle passioni. Perché allora riparlare di virtù?

Il punto è che, risponde Samek Lodovici, l'homo sentiens non è felice e, inoltre, l'etica moderna ha evidenziato ormai non poche lacune ed insufficienze, le quali hanno spinto ormai diversi autori, e soprattutto nell'area anglosassone, a rilanciare un "etica della vir-

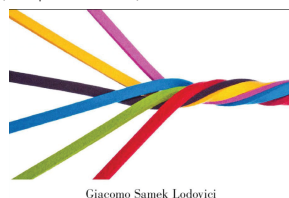
tù" ("Virtue Ethics"). La socialità del bene" presenta, a titolo esemplificativo, le seguenti tesi di questo interessante libro: «l'uomo ha bisogno di un fine per poter dare senso alle norme; ha bisogno di essere amato e la moralità consiste in un qualche esercizio dell'amore, in un ordo amoris; ha bisogno di virtù e di coltivare delle emozioni appropriate. In particolare, questo lavoro tematizza le emozioni e promuove non già la loro repressione, bensì l'assunzione della loro energia, investigandone la natura ed illustrando alcune attività che consentono di gestirle e di non essere da loro dominati. L'autore mostra come le emozioni possano diventare alleate della ragione e costitutive della virtù, come possano darci slancio e supportare positivamente la ragione. È vero che a volte possono fuorviarci, tuttavia non bisogna contrapporre alla ragione, bensì appunto promuoverne l'alleanza con quest'ultima, in modo che diventino una preziosissima e straordinaria energia che incrementa la capacità di agire e di pensare. Così alleate, ragione ed emozioni guidano e spingono quel navigatore nel mare della vita che è l'uomo. Il soggetto che consegue la (vera e raramente attesa) eccellenza della virtù è felice e sprigiona in essa tutte le dimensioni dell'uomo: ragione, volontà e affetti. Egli sperimenta l'emozione del bene».

Per concludere, possiamo dire che "La socialità del bene" è un rigoroso lavoro scientifico di filosofia morale, ma scritto in modo accessibile ai non addetti ai lavori. Tocca temi sempre più dibattuti e può interessare anche i non specialisti, data la concretezza e la va-

lenza esistenziale degli argomenti affrontati.

Giacomo Samek Lodovici (Premio Gemelli 1999) è docente di Storia delle dottrine morali e ricercatore in Filosofia morale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Scrive su varie riviste, fra le quali "Studi Cattolici" e "Il Timone", ed è autore di diverse monografie scientifiche fra le quali: "La felicità del bene. Una rilettura di Tommaso d'Aquino" (Vita e Pensiero, Milano 2002), "L'utilità del bene. Jeremy Bentham, l'utilitarismo e il consequenzialismo" (Vita e Pensiero, Milano 2004), "Il ritorno delle virtù. Temi salienti della Virtue Ethics" (Bologna 2009) e, infine, "L'emozione del bene. Alcune idee sulla virtù" (Edizioni Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 320).

Con il prof. Samek Lodovici affronterò, nella prossima puntata di "Temi di Dottrina sociale della Chiesa", in onda su Radio Mater martedì 13 giugno 2017, dalle ore 17.30 alle 18.30, il tema impegnativo della "carità politica". L'esercizio di questa fondamentale virtù naturale nello svolgimento della professione di parlamentare, amministratore, infatti, come ha sempre insegnato il Magistero cattolico, non è un'utopia. Leggere il libro "La socialità del bene" e ascoltare la prossima trasmissione nella quale questo importante è coinvolto, potrebbero essere buoni spunti per riappropriarsi, a livello individuale, ecclesiale e sociale, di quella consapevolezza di base (ma ormai oggi in gran parte abbandonata), per cui non c'è "carità politica" senza "verità politica". ■



Giacomo Samek Lodovici

La socialità del bene

Riflessioni di etica fondamentale e politica su bene comune, diritti umani e virtù civili

